



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 38

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

335^a seduta: mercoledì 24 ottobre 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Associazione produttori energia da fonti rinnovabili (Aper)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8	* PIGNI	Pag. 7
TOMASELLI (PD)	6	* RE REBAUDENGO	3, 6, 7

Audizione di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas

* PRESIDENTE	Pag. 8, 14, 18 e <i>passim</i>	BORTONI	Pag. 8, 18
BUBBICO (PD)	15	TERMINI	22
FIORONI (PD)	15		
TOMASELLI (PD)	17		

Audizione di rappresentanti di Acea S.p.A.

* PRESIDENTE	Pag. 24, 26, 28 e <i>passim</i>	CREMONESI	Pag. 24, 28, 29
BUBBICO (PD)	28, 29	GALLO	26

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Associazione produttori energia da fonti rinnovabili (Aper) Agostino Re Rebaudengo, presidente, accompagnato da Marco Pigni, direttore; per l'Autorità per l'energia elettrica e il gas Guido Bortoni, presidente, e Valeria Termini, componente, accompagnati da Mario Antonio Scino, capo dipartimento affari legislativi e relazioni istituzionali, e Simone Lucattini, dell'unità documentazione legislativa del dipartimento affari legislativi e relazioni istituzionali; per Acea Giancarlo Cremonesi, presidente, accompagnato da Paolo Gallo, direttore generale.

I lavori iniziano alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione produttori energia da fonti rinnovabili (Aper)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio con diffusione radiofonica, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV*, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista innanzi tutto l'audizione di rappresentanti dell'Associazione produttori energia da fonti rinnovabili (Aper). Sono presenti Agostino Re Rebaudengo, presidente, accompagnato da Marco Pigni, direttore.

RE REBAUDENGO. Signor Presidente, senatori, abbiamo svolto alcune osservazioni in talune *slide* (che credo siano state distribuite dagli Uffici del Senato e che proietteremo) sul documento di pianificazione sulla strategia energetica nazionale.

L'Aper è la più grande e probabilmente più antica delle associazioni tra i produttori di energia rinnovabili in Italia ed è anche tra le maggiori in Europa. Si occupa di rappresentanza istituzionale, assistenza agli associati e di azione di promozione e diffusione delle energie rinnovabili.

Svolgo una premessa metodologica: come mostra il documento che è stato distribuito in Aula, ci siamo focalizzati in particolare su cinque punti. Vi sono le premesse, le osservazioni generali, i capitoli 3 e 4 del piano strategico che riguardano l'energia rinnovabile. Gli obiettivi del piano strategico, a pagina 4 della nostra presentazione, riguardano la competitività, l'ambiente, la sicurezza e la crescita nel nostro Paese. Noi, ri-

peto, ci concentreremo sul punto 3 dove il piano strategico parla di favorire lo sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili fino al 20 per cento dei consumi finali lordi, oltre all'obiettivo dell'UE fissato al 17 per cento. In particolare, noi ci occupiamo del segmento elettrico per cui è stato fissato l'obiettivo del 38 per cento contro l'attuale 25 per cento. Miriamo a favorire lo sviluppo delle infrastrutture del mercato elettrico. Andando alla *slide* successiva, a pagina 5, un'osservazione preliminare riguarda la durata limitata degli obiettivi del piano del SEN, che sono definiti al 2020. In questo momento, invece, la Commissione europea sta identificando per le rinnovabili gli obiettivi per il 2020-2030. Esiste già, come sapete, una *road map* fino al 2050. A nostro parere è molto importante che il piano strategico definisca anche l'orizzonte 2020-2030. Per quanto riguarda le priorità annunciate si può affermare che sono per lo più condivise; tuttavia, quando si passa agli strumenti attuativi, c'è una notevole dissonanza nel documento. Ci pare manchino in gran parte i modi e i piani implementativi per conseguire gli obiettivi definiti. La nostra posizione è di titubanza rispetto alla possibilità di aumentare in modo massiccio, così come è previsto, l'estrazione degli idrocarburi nel nostro Paese. Abbiamo molti dubbi sul fatto che possa succedere.

Per quanto riguarda invece le energie rinnovabili, si ritiene indispensabile che non venga introdotto, così come è stato previsto dalla deliberazione dell'Autorità n. 281 del 2012, un concetto di penalizzazione sugli sbilanciamenti alle energie rinnovabili non programmabili. Deve anche rimanere il principio della priorità di dispacciamento delle energie rinnovabili, perché quando c'è il vento, il sole o l'acqua dobbiamo utilizzare l'energia che producono perché poi non potremo farlo più.

Abbiamo anche dei dubbi – mi riferisco alla pagina 7 della presentazione – sulla possibilità che l'Italia diventi un *hub* europeo per il gas, perché non vediamo come l'Italia possa importarlo anche attraverso rigassificatori per poi rivenderlo ad altri Paesi europei, in particolare Spagna e Francia che già hanno un piano molto articolato per farselo da sé, né possiamo rimandare indietro il gas russo in Germania.

Siamo un po' preoccupati rispetto a nuovi investimenti il cui costo possa finire in bolletta o nella fiscalità complessiva del Paese rispetto al piano, che condividiamo, di ottenere che il 38 per cento dell'energia elettrica venga dalle fonti rinnovabili. Questo, quindi, porterà necessariamente ad un minore consumo di metano che – come sapete – è il principale vettore per produrre energia elettrica.

Importante, invece, è l'ipotesi di utilizzare il biometano, che è stato riconsiderato tra gli obiettivi nella versione finale del piano, mentre nelle varie bozze precedenti ad un certo punto «si è perso».

A pagina 8 ci sono osservazioni sulle priorità e sugli obiettivi dello sviluppo delle fonti rinnovabili elettriche. Ci sono degli scenari di consumo al 2020. Indubbiamente la recessione economica, il 38 per cento di produzione energetica da fonti rinnovabili e gli obiettivi di maggior efficienza nell'utilizzo dell'energia elettrica nel nostro Paese (al cui conse-

guimento manca ancora circa un 12 per cento) non ci fanno immaginare dei consumi superiori ai circa 340 terawattora nel nostro Paese.

Il piano è forse più ottimista; potremmo essere un po' più alti nei consumi del 2020 se ci fosse una decisa crescita della mobilità elettrica e quindi anche dell'auto elettrica. Nel piano però non c'è traccia, mi pare, dell'implementazione in modo massiccio dell'auto elettrica nel nostro Paese e ci chiediamo come si pensi di avere un significativo aumento dei consumi.

A pagina 9 rispondiamo al troppo elevato livello degli incentivi che abbiamo avuto e spieghiamo quali siano i costi e i benefici. Sono stati fatti due studi (Althesys e OIR): il secondo lo abbiamo presentato al Ministero dello sviluppo economico e, a seconda delle variabili considerate, si determinano comunque benefici che vanno da un'ipotesi minima di 22 a 76 miliardi. Questo vuol dire che, per quanto ci possano essere stati in certi momenti degli incentivi un po' più generosi di quello che avrebbero potuto essere, se calcoliamo il costo dell'incentivazione al 2030 e i benefici in minori importazioni di idrocarburi a quella data più i benefici occupazionali, così come analiticamente spiegato nei due studi già citati prima (scaricabili dal nostro sito Aper.it), verificiamo che comunque i benefici sono largamente superiori ai costi.

Non si tiene conto dei costi sulla salute che sarebbero derivati dalla produzione di energia da idrocarburi, né degli effetti ambientali.

Passo ora alla *slide* n. 10. Nel riportare alcune relazioni in ordine agli effetti sul PIL, ricerche non di parte dimostrano qual è il significativo vantaggio del prevedere uno sviluppo delle energie rinnovabili. In particolare (mi riferisco alla *slide* n. 11), i detrattori delle energie rinnovabili sostengono che gli impianti installati sono tutti importati, finendo così per arricchire altre economie. In realtà, l'energia da fonti rinnovabili ha il pregio di creare maggior valore aggiunto per i territori che la ospitano rispetto alle energie da fonti fossili, come dimostra il grafico sottostante riportato nel documento di Strategia energetica nazionale (SEN).

Ripeto che sto parlando del documento di Strategia energetica nazionale e non di dati prodotti da noi. Il contributo nazionale per il gas a ciclo combinato, così come definito nel documento, è molto più basso rispetto a quello per le fonti rinnovabili. Credo che la *slide* che vedete riesca a sfatare un mito: infatti, persino i pannelli solari importati dalla Cina (per dire una cosa semplice, che leggiamo in modo non del tutto preciso sui giornali) avvantaggiano il nostro Paese, perché evitano l'importazione di gas e altre fonti fossili.

Un'altra importante *slide*, che lascio alla vostra lettura, ha ad oggetto l'impatto delle energie rinnovabili sul mercato del lavoro, come potete notare, per ogni unità di energia elettrica prodotta, il settore del gas naturale (e, quindi, i cicli combinati) garantisce lo 0,11 per cento di unità di occupazione, il solare fotovoltaico lo 0,87, il gas da discarica lo 0,72 e il mini-idro lo 0,27. Come vedete, gas, carbone e nucleare sono i settori che garantiscono le percentuali più basse di occupazione: gas e carbone garantiscono un'occupazione che è pari alla metà di quella registrata nel settore

eolico e a un ottavo di quella generata dai settori del fotovoltaico o del gas discarica.

TOMASELLI (PD). Questi dati sono a regime o si riferiscono alla fase di costruzione?

RE REBAUDENGO. Si riferiscono, complessivamente, alla fase che va dalla costruzione alla vita, ovvero all'esercizio dell'impianto. I dati, quindi, sono complessivi e la fonte è l'ONU e non, come abbiamo erroneamente scritto, l'International Labour Organization.

TOMASELLI (PD). Il dato, però, andrebbe spalmato.

RE REBAUDENGO. Se lo desiderate, vi facciamo avere lo studio dell'ONU. Noi lo abbiamo analizzato e lo riteniamo affidabile.

Passo ora ad illustrare la *slide* n. 13, che riguarda il tema delle priorità. Nel documento di Strategia energetica nazionale troppo poco è previsto per il sostegno post-incentivi affinché l'energia prodotta da fonti rinnovabili passi dal 25 al 38 per cento. Come detto all'inizio, il documento non descrive come potremmo fare. Dal momento che non siamo in *grid parity*, è evidente che si deve immaginare ancora una fase di sostegno, sulla quale – ovviamente – ci interroghiamo. Ricordo che non siamo in *grid parity* in quanto non vengono considerati i costi ambientali e per la salute: se conteggiassimo questi due costi (e, quindi, la minor spesa che avremmo per la sanità), probabilmente saremmo già in *grid parity*, ma – ripeto – la comparazione considerando questi costi al momento, incredibilmente, non viene fatta.

La *slide* n. 14 illustra quali potrebbero essere gli strumenti possibili, a cominciare dai sistemi efficienti di utenza (SEU), che sono stati definiti dal decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 115, come uno o più impianti di produzione di potenza complessiva inferiore a 20 megawatt, alimentati da fonti rinnovabili o in cogenerazione ad alto rendimento, che erogano energia elettrica ad un solo cliente finale direttamente, bypassando gli oneri di rete e di sistema che arrivano ad incidere anche più del 30 per cento sul costo finale. Affinché i SEU diventino realtà occorre – noi la attendiamo dal 3 luglio 2008 – che l'*Authority* emani un'apposita normativa di dettaglio.

Nella *slide* n. 15 sono riportati i dati in ordine alla quantità di energia che paga gli oneri di sistema (circa l'84 per cento) e quella che – invece – è esentata per ferrovie, grandi energivori, reti interne di utenza e così via.

Un altro strumento possibile ed interessante è lo scambio sul posto, in relazione al quale immaginiamo che la normativa farà dei passi in avanti per renderlo il più possibile fattibile.

Passando alla *slide* n. 16, essa contiene delle indicazioni che, a nostro modo di vedere, sono importanti. Infatti, quando si parla di costi dell'energia elettrica in genere si dà la colpa all'incentivo pagato alle rinnovabili, mentre – in realtà – ci sono molte voci da tenere in considerazione, tra cui

i 19 miliardi di *decommissioning* nucleare, l'interrompibilità, gli *interconnector* virtuali e gli incentivi della delibera CIP6 per le fonti assimilate.

PRESIDENTE. A quanto ammontano gli incentivi per le energie rinnovabili?

RE REBAUDENGO. La *slide* successiva contiene un'analisi che dimostra che gli incentivi alle rinnovabili incidono su ogni famiglia per circa 70 euro all'anno, un importo pari al 13 per cento della bolletta. Gran parte dell'aumento delle bollette è dovuto all'aumento del prezzo del gas e del petrolio, che è aumentato, rispettivamente, del 400 e del 300 per cento in dieci anni. Solo il 13 per cento della bolletta è dovuto al sostegno alle energie rinnovabili, i cui benefici – è stato dimostrato – sono largamente superiori al costo. I prezzi di gas e petrolio, che determinano in massima parte il costo dell'energia elettrica, sono invece aumentati negli ultimi 10 anni – lo ripeto – del 400 e 300 per cento.

In conclusione, Aper apprezza molto che sia stata finalmente redatta una Strategia energetica nazionale. Gli obiettivi e le priorità enunciate sono per lo più condivisibili, tuttavia, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo delle energie da fonte rinnovabile, mancano gli strumenti attuativi per realizzare quanto dichiarato (si tratta di un aspetto importantissimo). La priorità di dispacciamento e una disciplina sostenibile degli oneri di sbilanciamento devono essere i capisaldi su cui basare l'integrazione delle rinnovabili nel sistema elettrico. Si spera che il processo di consultazione sul documento di Strategia energetica nazionale serva davvero ad ascoltare e raccogliere i miglioramenti che arriveranno dagli *stakeholder* del settore e che, una volta approvato, il piano sia sistematicamente monitorato e controllato, così da garantire la realizzazione degli obiettivi definiti.

IGNI. Signor Presidente, mi consenta di aggiungere che nella documentazione consegnata alla Commissione è contenuta anche una lettera indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ai Ministri e ai Sottosegretari dello sviluppo economico e dell'ambiente, avente per oggetto il disegno di legge in materia di semplificazione amministrativa a favore dei cittadini e delle imprese e contenente proposte per la semplificazione dei procedimenti connessi alla costruzione ed esercizio degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Con essa Aper saluta con favore la recente approvazione da parte del Governo del disegno di legge sulla semplificazione amministrativa per cittadini e imprese, che presto sarà all'approvazione del Parlamento, formulando alcune ipotesi emendative e suggerimenti in ordine al disegno di legge, le cui finalità sono molto importanti, ma che – a nostro avviso – è carente in quanto non approfitta per mettere ordine al sistema semplificato di regole volte a chiarire le modalità e i termini per le autorizzazioni per la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Un pezzo di strada è stata percorsa. Ne manca un altro.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'Aper per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione. Le vostre osservazioni verranno incluse in un Documento finale, che speriamo di consegnare al Ministro, contenente alcune indicazioni pervenute dai diversi mondi che abbiamo ascoltato.

Audizione di rappresentanti dell'autorità per l'energia elettrica e il gas

PRESIDENTE. Ora passiamo all'audizione di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Sono presenti Guido Bortoni, presidente, e Valeria Termini, componente, accompagnati da Mario Antonio Scino, capo dipartimento affari legislativi e relazioni istituzionali, e Simone Lucattini, dell'unità documentazione legislativa del dipartimento affari legislativi e relazioni istituzionali.

Cedo subito la parola all'ingegner Bortoni.

BORTONI. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio di essere ancora qui per fornire alla Commissione un ulteriore contributo sull'indagine conoscitiva in ordine alla strategia energetica nazionale. Abbiamo anche predisposto una memoria molto snella, che riassume quanto vorremmo rappresentare oggi.

Innanzitutto desidero menzionare i diversi contributi che proprio in Senato, in questa stessa Commissione, abbiamo già depositato, sia con riguardo all'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sia riguardo ad alcuni specifici argomenti, quale quello dell'efficienza energetica, particolarmente sentito dalla Commissione, e delle infrastrutture energetiche. Desidero citare, infine, il materiale che abbiamo avuto la fortuna di poter condividere in occasione dell'ultimo seminario che si è tenuto in Senato alla presenza del Presidente del Senato, del Ministro per lo sviluppo economico e di diversi senatori di questa Commissione, il 12 luglio scorso. In quell'occasione abbiamo fornito qualche idea sulla strategia della regolazione.

Pertanto, c'è una notevole letteratura in materia o vi sono varie proposte provenienti dall'Autorità in ordine al tema della strategia energetica nazionale, a cui rimando integralmente.

Oggi vorrei concentrare l'attenzione su due filoni.

Il primo filone, che ritengo molto importante, è relativo alla *governance* del settore energetico e a come questa *governance* (che, come vedremo, è abbastanza frastagliata e diffusa al livello delle istituzioni del Paese) possa interagire con un'attuazione della strategia energetica nazionale. In sostanza, siamo preoccupati che vi sia un'attuazione del piano di programmazione fatto dal Governo altrettanto seria e fattiva rispetto agli obiettivi contenuti nel documento in consultazione, che abbiamo visto tutti pubblicato il 16 ottobre scorso.

Il secondo filone è rappresentato dai commenti preliminari, che riassumono le nostre proposte, sul merito della strategia così come è in consultazione.

Il primo argomento, dunque, è quello della *governance* dei settori energetici e dell'attuazione della SEN in consultazione.

La *governance* nel settore energetico – lo sapete meglio di me – è molto frammentata. Vi è una ripartizione di competenze esclusive e concorrenti su più livelli: Stato, Regioni ed Enti locali. Apprezziamo il tentativo di razionalizzazione e semplificazione in atto per quanto riguarda l'energia di questa *governance* multilivello. Vi è, inoltre, una compresenza di funzioni del Governo e del regolatore indipendente. Tale regolazione indipendente è effettuata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas dal 1995.

Accanto ai menzionati livelli istituzionali e di funzioni, nel complesso sistema di *governance* energetico operano anche altri soggetti con competenze specifiche, in particolare GSE, GME, AU e RSE, che portano avanti specifici aspetti del settore energia, unitamente ai concessionari di alcuni pubblici servizi, sia nel settore elettrico (trasmissione/trasporto, dispacciamento e distribuzione di energia), che in quello del gas.

Accanto a questa pluralità di istituzioni menzionate, soggetti con compiti specifici, vi sono poi gli operatori che operano nel mercato. Questi vanno annoverati – a nostro modo di vedere – all'interno della *governance* dei settori perché – come è noto – in un assetto liberalizzato anche (anzi, direi soprattutto) gli operatori, con il loro comportamento, possono contribuire al perseguimento degli interessi generali del Paese.

Ovviamente questa *governance*, che abbiamo visto complicata e complessa, dovrebbe essere «equiorientata» al perseguimento degli interessi generali. Per quanto riguarda i soggetti di mercato, riteniamo che l'unico modo per indurli al perseguimento anche degli interessi generali del Paese sia di mettere in campo strumenti, ove è possibile di mercato, ove non possibile – mi riferisco al caso delle reti – comunque sistemi di regole di fatto compatibili con gli assetti di mercato, che orientino il comportamento di tutto il sistema verso il raggiungimento di interessi comuni.

In tale contesto di *governance* complessa che ho rapidamente delineato va inquadrata anche l'attuazione della SEN. La Strategia energetica nazionale come piano programmatico è molto importante. Contiene alcuni obiettivi che, se non efficacemente tradotti in regole e strumenti conseguenti sul piano attuativo, rischiano di non essere raggiunti. In sostanza, affinché la SEN non resti un documento programmatico, è opportuno che venga definito un chiaro percorso attuativo, fornendo indirizzi e linee guida e responsabilizzando i diversi soggetti coinvolti, al fine della sua attuazione.

Ora, l'Autorità è titolare della funzione di regolazione e noi crediamo che ad un organismo come il nostro, tecnicamente qualificato – crediamo – e con eminente specializzazione settoriale, indipendente dalle pur legittime spinte di breve termine connesse ai cicli politici e dagli interessi di parte (per definizione siamo indipendenti e con mandato predefinito in termini di durata) possa anche essere attribuita l'attuazione delle scelte di po-

litica energetica del Governo. Ovviamente riteniamo che un regolatore possa utilmente perseguire anche questi obiettivi di attuazione della strategia energetica nazionale limitatamente – e qui vogliamo restringere il nostro perimetro – ai due settori che ci competono: l'energia elettrica e il gas e, in quanto settori collegati, le fonti di energia rinnovabile e l'efficienza energetica. Quindi, la nostra proposta prevede una ripartizione abbastanza chiara per l'attuazione della SEN: da una parte Parlamento e Governo, che definiscono obiettivi e percorsi nel campo dell'energia, dall'altro il regolatore che, grazie alle sue competenze specifiche, indica gli strumenti tecnici più adatti per il raggiungimento di quegli obiettivi e svolge poi un ruolo di attuazione.

Un ulteriore vantaggio di questa proposta sta nel fatto che l'Autorità, per DNA, è portatrice degli interessi del consumatore, quindi nell'attuare la SEN e nello stabilire delle regole tiene conto del suo punto di vista. Questa particolare ottica è molto importante, perché sapete meglio di noi quanto il settore dell'energia oggi, in termini di prezzi e di oneri, costituisca una penalizzazione di costi per imprese e famiglie. Ridurre tali costi, con una attuazione della SEN volta alle esigenze del consumatore, può costituire anche una spinta allo sviluppo e alla crescita del Paese.

L'Autorità ritiene opportuno avanzare – lo faremo appena possibile – delle proposte di modifica, anche legislative, che consentano di implementare questo assetto di attuazione della SEN in simbiosi con la regolazione, attribuendo all'Autorità questo compito, limitatamente ai settori di nostro interesse. Confidiamo che anche questa Commissione del Senato possa condividere questa visuale.

Questa era la parte di *governance*, di metodo e di attuazione della SEN. Ora entrando un po' più nel merito, come vi dicevo prima, non possiamo far altro che sintetizzare le tante proposte che abbiamo già depositato e illustrato a questa Commissione. Anzitutto, l'assunzione di responsabilità da parte del Governo e del Parlamento, che corrobora l'azione del Governo, per definire obiettivi di medio termine è assolutamente benvenuta. Riteniamo che anche la procedura di consultazione che il Governo ha ritenuto di adottare sia cosa particolarmente opportuna. Noi siamo un po' gli antesignani della consultazione, quindi la vediamo con molto favore.

Rimanendo ancora sul filone numero uno, quello della *governance*, se l'attuazione della Strategia energetica nazionale dovesse essere posta in capo all'Autorità, certamente porteremo avanti questo processo di consultazione nell'adozione dei diversi provvedimenti. Quindi la SEN non vedrebbe una consultazione dei soggetti interessati (modalità partecipative) solo nella fase della sua definizione, come in questi mesi, ma anche nella fase di attuazione.

Come dicevo, quindi, è benvenuta questa assunzione di responsabilità circa la definizione di obiettivi di lungo e medio termine. La Strategia energetica nazionale è anche l'occasione per fare sinergia e mettere a fuoco gli obiettivi strategici del Paese, che non sono solo energetici, ma anche industriali, così da dare forza e slancio ai suoi punti di forza.

La prima dimensione che ci interessa sottolineare è quella dell'efficienza energetica (della quale abbiamo sempre sottolineato l'importanza, perché è il modo migliore per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità economica), che nella SEN è indicata come la prima priorità per conseguire gli obiettivi previsti per il 2020. Certo, la ripartizione dell'obiettivo dell'efficienza energetica tra i diversi strumenti di incentivazione deve tenere conto dell'intero ambito interessato, anche per arrivare alla riduzione dei prezzi e degli incentivi che gravano sulla bolletta del consumatore.

Dal punto di vista della strumentazione, sull'efficienza energetica (ma voi lo sapete, perché la Commissione si è occupata molto dell'argomento) noi siamo i regolatori di un meccanismo, quello dei certificati bianchi, che dal 2005 a oggi ha avuto successo nel contribuire a conseguire una parte degli obiettivi di efficienza energetica del Paese. Nella SEN vi è una individuazione dell'efficienza energetica con degli obiettivi quantitativi anche superiori al *target* europeo. Se questo è l'obiettivo, crediamo che non si possano fare errori dal punto di vista della scelta degli strumenti. Come sapete ve ne sono diversi: si va dai certificati bianchi alle detrazioni fiscali (il famoso 55 per cento) ad altri che stanno per essere definiti, come il conto energia termica. So che il Senato se ne è occupato anche recentemente, in occasione dello svolgimento di *question time* sulle fonti rinnovabili.

Siccome gli obiettivi sono sfidanti, in termini quantitativi, sull'efficienza energetica occorre non disperdersi su interazioni negative tra i diversi strumenti o sulla poca focalizzazione degli strumenti stessi. Faccio un esempio, perché vogliamo essere concreti. Quando si definirà il perimetro applicativo dei diversi strumenti che ho appena citato, questa definizione perimetrale non deve avvenire solo con riferimento ai settori dell'intervento (edilizia, pubbliche amministrazioni, civile), ma anche, e soprattutto, alle funzioni energetiche rese (climatizzazione, uso di processi, illuminazione), per evitare distorsioni, sovrapposizioni o, peggio, carenze di efficacia delle diverse tecnologie in competizione per l'assolvimento della medesima funzione. Proprio perché l'obiettivo quantitativo è sfidante, gli strumenti devono essere adeguata alla bisogna.

Relativamente alle fonti rinnovabili, l'Autorità ritiene che esse siano un pilastro fondamentale, tuttavia nel promuovere le fonti rinnovabili, in particolare quelle elettriche, come è stato fatto in questi anni, non ci si deve dimenticare del principio di efficienza e di corretta attribuzione delle responsabilità. La situazione non è delle migliori, dal punto di vista delle fonti rinnovabili elettriche. La bolletta degli italiani, di imprese e di famiglie, è molto gravata dagli oneri che traducono gli incentivi. Noi abbiamo sempre parlato di corretta responsabilità. È giusto, è corretto, è anche previsto dalla normativa europea, che il consumatore energetico paghi per i costi delle esternalità ambientali che il suo comportamento di consumo causa, ma questi costi (gli incentivi) devono essere commisurati ad un livello efficiente. Se l'onere degli incentivi è più grande rispetto al livello efficiente commisurato alle esternalità, devono esserci altri strumenti, non la bolletta, che se ne facciano carico.

Vengo al mercato competitivo del gas e all'*hub* Sud europeo, così come viene qualificato nella Strategia energetica nazionale. Riteniamo che l'obiettivo dell'annullamento del differenziale di prezzi pagati dai consumatori italiani con quelli degli altri Paesi sia davvero centrato e condivisibile nell'ambito della SEN. Abbiamo avuto diverse volte l'opportunità di dire che il mercato del gas era in forte cambiamento. I primi segni già si vedono in maniera evidente, nel senso che, almeno all'ingrosso, abbiamo un quasi allineamento dei prezzi dei nostri mercati *spot* con i maggiori mercati della zona mitteleuropea. Nella relazione sono anche riportati alcuni dati.

Certo è che non sappiamo se questo processo di quasi allineamento – qua bisogna lavorare molto in termini di strumenti per rendere questo allineamento consolidato – dei prezzi cui si assiste oggi sia strutturale e questo ci preoccupa. Ovviamente, occorre fare di tutto e mettere in campo degli strumenti adeguati – poi ne citeremo qualcuno – per far sì che ci sia un allineamento strutturale dei prezzi del gas nei nostri mercati all'ingrosso nazionali con quelli dei nostri *partner* europei. Anche in questo caso abbiamo – ormai è abbastanza inflazionato il modo di pensare odierno – il nostro *spread* anticompetitivo nel senso che penalizza le nostre imprese rispetto ai competitori europei e tedeschi. Lo *spread*, inteso come differenza tra il nostro prezzo del gas e quello mitteleuropeo, va annullato in maniera strutturale. In termini di strumentazione la strategia energetica nazionale indica la strada della costruzione di un *hub* del gas. Noi riteniamo di dover qualificare meglio la nostra posizione. Anche noi siamo su questa lunghezza d'onda; semplicemente vorremmo però che venisse ben pesata l'entità delle infrastrutture di adduzione, di trasporto, di rigassificazione del gas in termini di costi rispetto ai benefici che ci saranno in termini di prezzo nei mercati del gas che si avranno a fronte di questo eccesso infrastrutturale. In altre parole, vorremmo che si facesse infrastruttura per infrastruttura una vera analisi dei costi e dei benefici e che si valorizzassero quelle infrastrutture che rispondono in maggior misura a questo parametro di valorizzazione di costi e benefici.

L'*hub* del gas di per sé non vuol dire niente ed è una categoria abbastanza teorica. Noi vorremmo che l'infrastrutturazione del Paese, che probabilmente porterà ad un *hub* del gas, consenta di raggiungere certi obiettivi, che sono sempre i soliti, quelli della diversificazione dell'offerta e delle fonti, aumento della concorrenza nel mercato e della sicurezza degli approvvigionamenti. Ci sono modalità per costruire un mercato del gas e anche un *hub* infrastrutturale conseguente che raggiungano questi obiettivi. In uno *slogan*: non tutti gli *hub* vanno bene; ci sono alcuni che potrebbero essere eccessivi dal punto di vista del costo infrastrutturale e troppo leggeri e non positivi dal punto di vista dei benefici, mentre vi sono configurazioni di *hub* per cui, se introducono gli obiettivi di promozione della concorrenza, diversificazione delle fonti e sicurezza negli approvvigionamenti, vale la pena sopportare certi costi.

La terza e ultima dimensione riguarda lo sviluppo delle infrastrutture e del mercato elettrico. Partiamo da una constatazione amara, ma l'ab-

biamo fatta diverse volte e l'abbiamo anche rappresentata recentemente nella Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi del Senato. Purtroppo le imprese italiane pagano un kilowattora dal 15 al 30 per cento in più rispetto alla media europea: questo dipende dalla classe di consumo e dall'inclusione o esclusione delle tasse dal computo. Da questo punto di vista il nostro *spread* è ingente ed introduce una penalizzazione per la competitività del nostro sistema industriale.

Anche in questo caso, l'obiettivo condivisibile dato dalla SEN è quello di un allineamento dei prezzi, ma ci permettiamo di dire che l'allineamento dei prezzi probabilmente avrà delle dinamiche più lunghe, perché dobbiamo andare a ristrutturare il *mix* dei diversi Paesi. Il nostro *mix* elettrico, come ben sapete, è ormai abbastanza definito tra una prevalenza di gas e fonti rinnovabili. Poi ci sono anche altre tecnologie, ma sicuramente in quote minoritarie. Nei Paesi europei con cui ci confrontiamo, Germania e Francia, si hanno dei *mix* totalmente differenti, ma si hanno anche fortunatamente dei *trend* di modifica e di riforma di questi *mix*. Il *phase out* nucleare in Germania porterà dopo il 2020 a un *mix* più simile a quello italiano. La strategia nucleare francese è ancora da capire, ma con tempi più lunghi probabilmente verrà anch'essa temperata o ridotta con la nascita di alcune fonti di produzione dell'energia elettrica come, per esempio, il gas. Fino a quel momento – i tempi delineati sono molto più lunghi di quelli dell'allineamento dei prezzi del gas, dove già qualcosa di positivo vediamo ora – noi potremmo essere poco allineati in termini di prezzo del kilowattora o sporadicamente allineati. Sapete bene che in qualche momento della giornata, del mese e dell'anno siamo anche esportatori di energia elettrica verso l'Europa, però sono momenti legati a particolari congiunture. Penso, per esempio, a quando ci sono grandi ondate di freddo oppure scarsità, chiusura di centrali all'estero, in Francia o in Germania. Questa situazione di *export* del kilowattora italiano verso l'estero per ora è abbastanza congiunturale. Quello che possiamo immaginare di esportare subito sono servizi di flessibilità, quali quelli per il bilanciamento degli altri sistemi elettrici. Sapete che la Germania ha delle grandi produzioni rinnovabili intermittenti, come noi, e quindi ha bisogno di servizi di bilanciamento. Il sistema tedesco sta disturbando in termini di fluttuazione tutti i sistemi circostanti. L'Italia ha un *mix* molto flessibile e nuovo con il gas e può essere un esportatore di questi servizi di bilanciamento. Prima di arrivare ad essere esportatori costanti dovremmo aspettare, a nostro modo di vedere, la radicale trasformazione del *mix* tecnologico anche negli altri Paesi che ho citato prima. Il nostro Paese va visto anche da un punto di vista della capacità che ha di esportare oggi servizi di flessibilità e forse tra qualche anno anche energia elettrica in Europa in maniera stabile. Il sistema di trasmissione nazionale – lo vediamo e lo abbiamo anche indicato nella segnalazione n. 410 che avete all'attenzione da qualche giorno – poiché la produzione efficiente di gas e le fonti rinnovabili sono localizzate prevalentemente al Sud, quando si cerca di invertire i flussi (ovvero produrre dal Sud, transitare al Nord e portare kilowattora in Europa), presenta dei colli di bottiglia che possono

essere superati attraverso uno sviluppo della nostra capacità di trasporto e di trasmissione elettrica.

Vi è un intero capitolo molto delicato ed importante (che, forse, supera l'orizzonte del 2020, che è quello della Strategia energetica nazionale), relativo al nuovo mercato della capacità produttiva. Abbiamo avuto già modo di informare la Commissione di quelli che, secondo noi, saranno i problemi del mercato elettrico da affrontare dopo il 2020, allorquando si avrà un orizzonte in cui saranno presenti tante fonti rinnovabili, con costo variabile trascurabile (quasi nullo). Inoltre, non avremo più bisogno di incentivi, perché – auspicabilmente – le fonti rinnovabili aumenteranno di volume e si ridurranno i costi tecnologici. Si arriverà così ad un mondo radicalmente diverso da quello di oggi: senza incentivi e con costi variabili che dovrebbero tradursi in prezzi estremamente bassi in borsa. Il nuovo mercato della capacità produttiva – riporto dei ragionamenti che non stiamo facendo solo noi italiani, ma anche i tedeschi – potrebbe essere veramente l'elemento cardine e fondante che ci qualifica e traghetta il nostro sistema dalla decade 2010-2020 a quella successiva.

Ho così concluso e, nel rimanere a disposizione per ogni eventuale richiesta di chiarimento, consegno agli atti della Commissione il documento oggetto della mia relazione.

PRESIDENTE. Ingegnere Bortoni, la ringrazio per la sua relazione, come sempre precisa e puntuale, fatta di spunti e di proposte chiare.

Ho consultato il documento che ci ha gentilmente fornito e vorrei ricongiungere l'ultima parte della sua relazione, riguardante lo sviluppo delle infrastrutture nel mercato elettrico, alle premesse, con riferimento al cosiddetto messaggio chiave del ministro Passera. In apertura viene detto che i prezzi dell'energia per imprese e famiglie sono superiori rispetto a quelli di altri Paesi europei, così configurandosi un'altra sorta di *spread* che ci penalizza fortemente. Si prosegue poi affermando che la Strategia energetica nazionale si incentra su quattro obiettivi principali, tra cui la significativa riduzione del *gap* del costo dell'energia per i consumatori e le imprese con un allineamento ai prezzi dell'energia europea. È questa l'area in cui si riscontra la situazione di maggiore criticità e che necessita, pertanto, di maggiori sforzi differenziali di prezzo di oltre il 25 per cento (che, ad esempio, per l'energia elettrica, hanno un impatto decisivo sulla competitività delle imprese e sul bilancio delle famiglie). L'indicazione data dal Governo e dal ministro Passera fa pensare seriamente e concretamente che ci sia, operativamente e tecnicamente, la possibilità di arrivare ad una riduzione. Le chiedo, quindi, presidente Bortoni, come sia possibile fare ciò, perché nella parte conclusiva della relazione – mi riferisco alle pagine 8 e 9 – si dice «se facciamo alcune cose». Nella parte riguardante il Governo, si vede – al contrario – che c'è qualcosa in mente, parlandosi di una sterilizzazione di alcune partite a livello europeo e di una riduzione dei costi. Sappiamo bene che sul prezzo dell'energia elettrica influiscono alcuni fattori, come il costo del petrolio e del gas (è chiaro che ciò sia normale).

Cercando di rendere compatibili le due posizioni (mi riferisco a quella della Strategia energetica nazionale del Governo e alla sua, presidente Bortone), vorrei sapere se, in tempi brevi e certi, è possibile dare qualche speranza (stiamo infatti parlando dell'obiettivo principale che il Governo intende conseguire).

FIORONI (PD). Presidente Bortoni, la ringrazio per tutti i suggerimenti che ci ha fornito.

Vorrei focalizzare la mia attenzione su alcuni aspetti.

Nel corso delle audizioni che abbiamo svolto, diversi interlocutori hanno messo in evidenza le criticità che stanno vivendo in questo momento in relazione all'integrazione nel mercato delle fonti rinnovabili che, come ha messo bene in evidenza il Presidente, è avvenuta con una certa rapidità. Dovremmo distinguere tra una logica di breve e di lungo termine e considerare che, attualmente, nel nostro sistema di imprese – ciò ci è stato attestato nel corso delle diverse audizioni svolte – viene messa a repentaglio la sostenibilità della produzione in relazione all'ingresso delle fonti rinnovabili.

Vorrei udire dal presidente Bortoni una valutazione su questo aspetto e sapere se si stanno mettendo in campo misure di carattere regolatorio volte a ridurre questa criticità, comprendendo l'effetto prodotto sulla bolletta finale (ossia sugli oneri che incombono in capo ai consumatori). Si tratta, quindi, di compiere un contemperamento tra diversi elementi, quali la sostenibilità economica, l'integrazione della produzione di energia, la sicurezza energetica e la riduzione dei costi. Cosa sta facendo l'Autorità, nel breve termine, per la realizzazione di una sostenibilità del mercato nel suo insieme? All'interno della Strategia energetica nazionale il livello di impegno assunto dal Governo guarda anche a questa problematica in un'ottica del lungo termine? Che cos'altro si può introdurre all'interno della Strategia per mettere bene in evidenza la necessità di risolvere queste problematiche?

BUBBICO (PD). Presidente Bortoni, trovo preziosi la sua relazione e il contributo che ci viene offerto, i quali ci danno la possibilità di ragionare di più nel merito dei contenuti che occorre conferire alla Strategia energetica nazionale.

In questo contributo trovo il riemergere di un tema che riguarda l'interesse nazionale del Paese, che deve avere la forza di superare i diversi cicli brevi della politica e i diversi orientamenti, individuando lo strumento di intervento nel mercato, affinché le politiche diversamente orientate possano generare il massimo dell'efficienza.

Se questo è (ed è ciò che intravedo nel vostro contributo), sarebbe importante se la vostra attività andasse ancora più a fondo su questi temi, in quanto vi è l'esigenza di riorganizzare la *governance*, ma non certo per limitare poteri. In questo momento, infatti, si discute molto del ruolo e della funzione degli Enti locali e delle Regioni, quasi che tali istituzioni della Repubblica siano generatrici di problemi, di ritardi

e di sprechi. Al contrario, Enti locali e Regioni dovrebbero poter offrire il massimo del contributo affinché il bene della Repubblica possa realizzarsi attraverso la concertazione tra le singole parti che la costituiscono. Non vi è dubbio che un meccanismo di questo genere richieda norme certe e anche competenze e responsabilità ben precise.

Forse l'equivoco sul quale dovremmo riflettere è determinato dalla legislazione concorrente, che si espone ai cicli che vedono prevalere l'una o l'altra componente. Si tratta di un contributo importante, serio, che merita di essere raccolto e sviluppato.

Altrettanto interessante è il contributo che ci viene offerto sulla indifferenza del funzionamento del mercato rispetto alle diverse opzioni di natura politica. Si potrebbe disquisire a lungo su questo tema, perché le politiche determinano anche il sistema di regole, ma trovo opportuno convenire su un comune orientamento, che soddisfi alcune priorità fondamentali, che dovrebbero riguardare esattamente l'obiettivo da voi indicato: garantire il minor costo possibile per il sistema Paese. Al tempo stesso, sarebbe importante che gli strumenti fossero in grado di alimentare un ciclo produttivo virtuoso e di generare ricadute positive sul sistema.

Giudico inoltre molto interessante e pertinente il riferimento agli strumenti affinché il mercato possa essere animato da relazioni agibili tra i diversi soggetti. In tal senso, signor Presidente, il documento del Governo meriterebbe una forte integrazione proprio sul tema della condivisione alla scala europea delle infrastrutture; mi riferisco all'indicazione della priorità delle infrastrutture, che sembra quasi considerata come una delle questioni quando, invece, anche alla luce del contributo che oggi ci è stato offerto, dovrebbe rappresentare la grande priorità. Infatti, non basta dichiarare l'obiettivo di svolgere la funzione di *hub* se poi non si creano le condizioni per farlo, non si definisce il sistema di priorità nelle decisioni comunitarie e perché gli investimenti per realizzare la interconnessione delle reti si possano determinare. Noi possiamo valorizzare la nostra condizione geografica e potremmo anche mettere a valore la maturazione dei nostri strumenti di regolazione, che potrebbero conferire al sistema Paese un ulteriore vantaggio competitivo da aggiungere alla nostra posizione geografica, tanto da risultare nevralgici rispetto al sistema degli scambi. Auspico quindi una relazione molto forte con le decisioni che si assumono in sede comunitaria.

Al riguardo, chiedo se la vostra partecipazione all'organismo europeo possa costituire anche un fattore di segnalazione, di stimolo, di accentuazione del carattere di priorità rispetto all'esigenza di promuovere gli investimenti necessari per realizzare un sistema più fluido di relazioni nello scambio di questi beni e di questi servizi tra i diversi mercati che costituiscono il mercato unico europeo.

Inoltre vorrei sapere che relazione potrebbe determinare quella ambizione, un tempo anche sostenuta con forza, tesa ad immaginare la costruzione di un sistema di interconnessione dell'area rivierasca del Mediterraneo, con l'evoluzione delle dinamiche di mercato presenti nel nostro Paese, ovviamente al fine di ottimizzare gli investimenti già effettuati,

ma anche di generare un'economia dei servizi elettrici ed energetici più in generale.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, sono sempre puntuali le osservazioni che l'Autorità presenta in questa Commissione. Desidero segnalare solo alcuni aspetti.

Il primo riguarda il riferimento costante e ripetuto al tema che, per comodità, definiamo dell'*hub* del gas.

Negli ultimi tempi l'Italia è interessata da una serie di interventi di tipo infrastrutturale, alcuni in fasi di realizzazione, altri in fase avanzata di progettazione, destinati a passare in gasdotti internazionali che transiteranno dal nostro Paese. Dall'altra parte, alcuni rigassificatori sono in via di realizzazione, altri in fase avanzata di cantierizzazione. Mi chiedo dunque se il combinato disposto di entrambi questi investimenti così avanzati – le reti, i gasdotti e i rigassificatori – ci metta nelle condizioni di poter dire che di qui a qualche anno avremo una dotazione infrastrutturale tale da poter far compiere all'Italia davvero quel passo che oggi è più che altro un elemento di letteratura evocato: quello di fare dell'Italia l'*hub* del gas del Sud Europa che guardi al Mediterraneo. Se ciò accadrà nei prossimi mesi ad anni, mi chiedo quanto inciderà non solo sulla competitività globale del sistema Paese, diventando un riferimento internazionale, ma anche concretamente sull'abbattimento del costo della bolletta energetica per i consumatori, famiglie e imprese. Non vorrei che l'aumento consistente di infrastrutturazione interna fosse indifferente o comunque non avesse dei risvolti favorevoli su quello che è il nostro principale assillo e che voi oggi ci avete confermato con le percentuali riferite: il costo dell'energia in Italia è ancora troppo alto rispetto agli altri Paesi europei. Questo mi sembra un elemento importante, a cui collego anche una battuta fatta, non più tardi di qualche giorno fa, dall'amministratore delegato di ENI, dottor Scaroni. Con riferimento ad una nostra domanda e alla necessità di costruire una grande rete europea del gas, egli ha detto che si tratta di un tema ambizioso, che lui stesso ha sollecitato per molto tempo, ma di cui oggi non si occupa più perché Snam non è più sotto controllo di ENI. Dato che, invece, l'Autorità ha ancora un ruolo importante (ed io aggiungo «per fortuna»), al di là delle battute, vorrei sapere che ruolo potrebbe giocare la nostra principale azienda interna, che pure sta vivendo un momento importante di passaggio di trasformazione societaria in termini di controllo, grazie alle scelte che abbiamo compiuto congiuntamente, Parlamento e Governo, sulla base delle sollecitazioni ripetute dalla stessa Autorità. Il tema che si propone è dunque quello delle infrastrutture, della rete europea e dei *players* internazionali.

La seconda questione si collega al tema del gas e alla battuta del dottor Scaroni, il quale è venuto in questa sede sostanzialmente ad anticiparci un altro tema di cui si discuterà a breve: una sorta di *capacity payment* del gas. Qui si è detto che ENI, attraverso il meccanismo dei contratti a lunga scadenza, *take-or-pay*, fa uno sforzo in termini di costi aggiuntivi per mettere in sicurezza il Paese e per avere forniture garantite nel tempo, anche

caricandosi di un costo superiore rispetto a quello rinvenibile sui mercati *spot*, più facilmente recuperabile. Il dottor Scaroni ci ha detto che questo sforzo deve essere, in qualche modo, riconosciuto dal Paese nei confronti del principale operatore nazionale, tant'è che, sollecitato da noi se questo significasse immaginare una sorta di *capacity payment* anche per il gas oltre che per il termoelettrico, ha detto sostanzialmente di sì, nelle modalità che si discuteranno col Governo e con l'*Authority*. Immagino che questa discussione non sia ancora stata iniziata, ma la vostra opinione, nelle more della definizione della Strategia energetica nazionale, non ci è indifferente.

Colgo l'occasione per chiedere cosa invece si stia facendo e a che punto siamo per l'attuazione della norma approvata qui prima dell'estate per il termoelettrico, che demandava all'Autorità la definizione delle procedure, al netto, diceva la norma, di ulteriori oneri per i consumatori finali.

Terza questione, le rinnovabili. Trovo un po' curiosa la situazione che si sta venendo a creare nel nostro Paese. Noi abbiamo un fortissimo calo dei consumi interni e una produzione interna esorbitante rispetto ai consumi interni stessi, eppure ancora importiamo una parte consistente (15 o 20 per cento, non ricordo le percentuali precise) di energia dall'estero. Delle due, l'una. Questa cosa va in qualche modo definita. Noi abbiamo, per così dire, subito questa crescita esponenziale delle rinnovabili. Lo abbiamo fatto anche con incentivi, soprattutto all'inizio e fino a un anno e mezzo fa, molto consistenti. Adesso non riprendo le polemiche su come sia stata costruita questa cosa. Oggi il dato è che abbiamo una fortissima produzione interna da rinnovabili, in buona parte alimentata e costruita attraverso incentivi molto corposi. Mi chiedo quali siano i ritorni per i consumatori finali (famiglie e imprese). Il consumatore paga in bolletta, attraverso gli oneri di sistema, una quota importante di questi incentivi. Le rinnovabili portano con sé un saldo positivo dal punto di vista dell'impatto ambientale (non ho bisogno di motivare questa riflessione), ma dal punto di vista dei costi finali questo ancora non si vede. C'è qualcosa che non quadra. Dal vostro punto di vista, come riusciamo a risolvere questo enigma, queste contraddizioni che mi sono permesso di richiamare? Se vogliamo individuare una strategia nel medio e lungo periodo, da qui a dieci o venti anni, questi nodi vanno sciolti. Non possiamo essere uno dei produttori maggiori dal punto di vista delle rinnovabili, avere un altissimo costo in bolletta per l'impulso alle rinnovabili e un parco termoelettrico che va verso un blocco, se non totale, importante, e importare ancora energia. Mi pare ci sia qualcosa che non quadri.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Tomaselli.

Prego, dottor Bortoni.

BORTONI. Signor Presidente, come al solito – è un complimento e non una critica – raccogliamo tantissimi spunti, questioni, domande e os-

servazioni. Non riuscirò a rispondere su tutto. Spero quindi vogliate leggere qualche nostra precisazione che faremo per iscritto successivamente.

Vado in ordine cronologico, poi alcune risposte le fornirà la mia collega Valeria Termini.

La diminuzione dei nostri *spread* energetici, vale a dire del *gap* del costo che abbiamo con i Paesi con cui ci confrontiamo, credo sia l'unico obiettivo (perché tutti gli altri sono strumenti) contenuto nella Strategia energetica nazionale. Tutto ciò che è nella SEN può essere riassunto in questo macro obiettivo, ossia diminuire o azzerare il *gap* di costo.

Nello specifico, se parliamo di energia elettrica, con riferimento alle imprese (interesse primario di questa Commissione), l'alto costo energetico incide, se togliamo le tasse, secondo due voci, quella del costo dell'energia come materia prima (vale a dire i costi industriali per produrre, importare, trasportare e distribuire l'energia stessa) e quella, altrettanto importante, degli oneri parafiscali. Anzitutto, c'è una relazione tra le due. Non vorremmo che la voce «costi industriali» per fare energia e la voce «oneri parafiscali» diventassero equiparabili in termini di entità, altrimenti si arriverebbe a trattare l'energia elettrica allo stesso modo dei carburanti. Sapete, infatti, che il prezzo della benzina è afflitto da quasi un 60 per cento di accise, tributi e oneri fiscali. Dico questo perché se ho due voci di questo tipo posso far lavorare la concorrenza, l'azione delle regole e del regolatore *pro* efficienza solo in una metà del tutto dell'importo. È chiaro dunque che qualunque sforzo, anche titanico, posto per recuperare qualche punto percentuale di efficienza o di concorrenza, agisce solo sulla metà della bolletta energetica e credo mortifichi tutti gli sforzi. Quindi il primo ragionamento da fare è tenere sempre sotto controllo queste due voci, in particolare cercare il più possibile di contenere a livelli fisiologici – oggi siamo ben oltre – la voce parafiscale, altrimenti i discorsi di efficienza e di concorrenza rischiano di essere applicati su una piccola parte.

Proprio in questa Commissione, mi sembra nel mese di giugno scorso, abbiamo fatto una audizione in cui abbiamo proposto l'avvio di una indagine (poi avviata) tesa a valutare come contribuiscono agli oneri parafiscali le diverse classi di consumatori ed indicato qualche prima percentuale sulle diverse categorie. A breve avremo a disposizione gli esiti di questa istruttoria conoscitiva. Anche in questo caso stiamo collaborando con il Governo. Per esempio all'articolo 39 del decreto sviluppo, già convertito in legge, c'è una disposizione che mira a rimodulare gli oneri parafiscali, ma anche le accise, in modo tale da recuperare competitività di quelle imprese che sono più afflitte dal costo dell'energia, vale a dire quelle per le quali il costo dell'energia incide di più sul prodotto finale, sul valore della produzione civilisticamente intesa dal loro punto di vista. Quindi, facciamo tutti gli sforzi possibili per contenere e rimodulare, ai fini della competitività delle aziende italiane, questi oneri (questo decreto-legge ce lo consente) e per continuare a dire e ribadire che andrebbero commisurati alle esternalità ambientali causate dai consumatori e non contenere altre finalità. Ovviamente, e finisco su questo punto, questa disposizione del decreto-legge prevede un soglia di consumo oltre la quale

si possa applicare questa rimodulazione. Stiamo ragionando anche con il Governo per cercare di far ammettere la gran parte delle aziende, anche piccole e medie, a questa rimodulazione.

La senatrice Fioroni è intervenuta sugli strumenti che consentono di far convivere le fonti rinnovabili con la nostra produzione convenzionale. Giustamente va separata una logica di breve da una logica di medio e lungo periodo. Sulla logica di breve e, in particolare, sulle sofferenze della rete termoelettrica di oggi non abbiamo strumenti o risposte immediate se non quella – credo sia anche già nel modo di pensare dei produttori convenzionali – di abbattere tutte le barriere possibili per favorire un'esportazione di servizi di flessibilità, se non di energia *flat*, nei mercati europei. Questo potrebbe essere uno sbocco della nostra produzione termoelettrica verso l'estero. Noi non abbiamo in mente particolari misure nel breve per sostenere queste sofferenze. Nel medio e lungo periodo c'è la nostra proposta, che conoscete bene, su due punti. Mi riferisco al *capacity market* che dovrà essere operativo dal 2017. Noi immaginavamo di avere le aste per il conferimento dei diritti di disponibilità di capacità produttiva nel 2014. Nella SEN è stato inserito addirittura il 2013, ma voglio dirlo una volta per tutte: lo strumento del *capacity market* del medio e lungo termine (2017 e oltre) lo immaginiamo come assicurazione per il consumatore contro i rischi di volatilità dei prezzi e dei picchi di prezzo. Lo immaginiamo come una sorta di assicurazione e di stabilizzazione dei prezzi futuri dell'energia elettrica pro consumatore per evitare che vi siano sbalzi o picchi di prezzo per il consumatore.

Il secondo binario su cui ci stiamo esercitando è la graduale e sempre più grande responsabilizzazione dei produttori anche da fonti rinnovabili intermittenti. Oggi ogni sbilanciamento, ogni necessità di riserva e costi indotti al sistema della produzione intermittente vengono caricati sul consumatore. Questo è un livello di socializzazione che abbiamo già denunciato più volte che deve avere una mitigazione proprio perché, se vi è produzione così forte e ingente, i produttori devono farsi carico dei costi che inducono sui sistemi. Di conseguenza abbiamo fatto una delibera per cui, dopo un semestre bianco (l'ultimo del 2012) che serve per attrezzarsi, dal 2013 in poi, con diversi gradi di incidenza, c'è un meccanismo che dovrebbe indurre i produttori da fonti rinnovabili a programmare le proprie produzioni in maniera migliore. Riteniamo che questo produrrà una riduzione dei costi di sistema generati da queste fonti intermittenti. Ovviamente i produttori intermittenti non sono contenti di questa regolazione, ma credo sia venuto il momento in cui (lo abbiamo già deciso) la socializzazione sui consumatori non può più essere usata sempre e comunque per ogni costo che viene generato.

Senatore Bubbico, riprendo il punto della *governance*, poi forse la collega riferirà sulle infrastrutture internazionali e mediterranee. Certamente noi riteniamo che – lo abbiamo anche scritto – l'Autorità regolatrice, indipendente e specializzata nel settore possa garantire quanto a implementazione e attuazione della strategia energetica nazionale quella continuità di approccio che, in un settore così *capital intensive* e permeato da

lunghi tempi di ritorno degli investimenti, è molto necessaria. Travalica, quindi, eventi e cicli che hanno una brevità incompatibile o molto critica rispetto a questa ottica di medio e lungo termine, che è sempre quella che caratterizza l'energia. Per altro verso – lo abbiamo anche scritto nella memoria – riteniamo molto rispettosamente che l'Autorità, nell'ambito del circuito democratico, non possa e non debba fissare o autodefinire gli obiettivi di politica energetica. Se da un lato noi con la nostra strumentazione e regolazione garantiamo una implementazione continua rispetto a salti o a cicli, come sono stati definiti, troppo brevi dall'altro, però, con la nostra opera di monitoraggio e di rendicontazione al Parlamento e al Governo degli obiettivi, dello scostamento rispetto agli stessi e della necessità di rivedere questi obiettivi in corso d'opera, riteniamo di aver proposto un assetto assolutamente rispettoso delle prerogative di Parlamento e Governo che, al contempo, possa riuscire a garantire stabilità e certezza al settore in termini di regole continue e più durature.

Rispondo, per finire, a due delle tante domande poste dal senatore Tomasselli. Lo abbiamo scritto, anche se in due o tre righe, nella memoria: l'obiettivo è di allineare i prezzi per ridurre la bolletta delle famiglie e rendere competitive le imprese. Tutto quello che rimane è strumentale: è un mezzo e non un fine. Il mercato del gas liquido è un mezzo; l'*hub* che potrebbe essere accoppiato al mercato è un mezzo. Ritorniamo al nostro punto iniziale. L'*hub* e l'eccesso infrastrutturale devono essere finalizzati a qualcosa; non può essere un *hub* esteticamente bello, ma inutile o poco proficuo dal punto di vista della riduzione dei prezzi. Per dirlo in una pillola: qualunque infrastruttura o eccesso infrastrutturale che riesce a cogliere uno dei tre obiettivi strategici di diversificazione dell'offerta, aumento della concorrenza e sicurezza degli approvvigionamenti è degna di essere inclusa e probabilmente vale la pena sopportarne i costi infrastrutturali perché il beneficio su questi tre obiettivi è maggiore dei costi. Vi sono però degli eccessi infrastrutturali che probabilmente generano degli aggravii in bolletta e questi vanno diminuiti. Lo abbiamo detto tante volte e va dato atto a questa Commissione di essere stata la prima a segnalare a marzo in maniera incisiva al Governo la necessità di procedere con una separazione proprietaria.

Riteniamo che la Snam possa essere un soggetto che opera da subito in quest'ottica europea e che – quindi – il mercato del gas non possa essere nazionale. Stiamo cercando di incollare il mercato italiano ai mercati europei, ma l'infrastrutturazione e le reti di trasporto e di rigassificazione che presiedono a tale incollamento devono essere costruite in un'ottica europea. Pertanto, anche il confronto tra i costi ed i benefici in relazione al quale valutare la singola infrastruttura deve essere fatto in un'ottica europea. Riporto un rapido esempio, che sarà poi oggetto di approfondimento da parte della professoressa Termini. Una serie di gasdotti e rigassificatori che possono arrivare nel nostro Paese – sperabilmente arriveranno – devono essere visti anche nell'ottica di forniture di alcuni mercati centro-europei attraverso le infrastrutture italiane o quelle che andremo a sviluppare. Valutare i costi di un'infrastruttura in un'ottica nazionale, carican-

doli nella bolletta nazionale, e valutare i benefici delle infrastrutture sul mercato nazionale rappresenta un'ottica miope che non conduce da alcuna parte. In tale ottica, la Snam può rappresentare uno dei requisiti essenziali per implementare una politica infrastrutturale europea.

Mi soffermo brevemente sul tema del cosiddetto *capacity payment* del gas: non la capisco esattamente, ma ho letto anche io e, quindi, so di che cosa parliamo. Abbiamo espresso la nostra opposizione nella segnalazione n. 410, che contiene una frase molto chiara: «Siccome questi contratti potrebbero sottendere una sicurezza di approvvigionamenti Paese tutta da definire e da valutare, riteniamo che il Parlamento e il Governo debbano dare una chiara valutazione, un indirizzo e un criterio per soppesare e valutare l'interesse generale della sicurezza di approvvigionamenti contenuti in questi contratti». Conseguentemente – si prosegue – l'Autorità può mettere in campo degli strumenti. Anche in questo caso, l'Autorità non si permette di valutare autonomamente se vi sia un valore più o meno alto in termini di sicurezza di approvvigionamento di questi contratti per il sistema Paese: questo è un tema di politica energetica. Sicuramente come strumenti siamo pronti a fare, ma nel nostro piano di strumenti.

Infine, è stato sollevato il tema della norma termoelettrica per i servizi di flessibilità. Ovviamente, facciamo tutto attraverso una consultazione. Avevamo intenzione di elaborare, entro la metà di ottobre, un documento di consultazione per rendere nota la nostra linea; purtroppo, però, abbiamo avuto dei ritardi, ma credo che per fine mese consulteremo questo modo di implementare i servizi di flessibilità, fermo restando – è peraltro previsto dalla legge – che è anche nostra intenzione non aumentare di un euro la bolletta del consumatore, pur introducendo una necessaria segmentazione di questi servizi di flessibilità. Ci sono dei mercati – penso al mercato dei servizi di dispacciamento – in cui questi servizi vengono comprati. Probabilmente – lo valuteremo in fase di consultazione – segmenteremo meglio e in maniera più selettiva questi mercati, così da consentire a Terna di acquistare in maniera più efficiente. Ad oggi, diversi servizi vengono acquistati in maniera indistinta, mentre domani – forse – saranno acquistati in maniera più selettiva e separata. Ad oggi, non è certamente nelle nostre intenzioni – lo stabilisce anche la legge – caricare di ulteriori costi la bolletta del consumatore.

PRESIDENTE. La ringrazio, ingegner Bortoni.

Do ora la parola alla professoressa Termini.

TERMINI. Signor Presidente, come richiesto dal presidente Bortoni, intervengo con riferimento al tema della partecipazione dell'Autorità in ambito europeo, che mi sembra molto importante. Sono state fatte tre domande con riferimento all'esigenza di avere una priorità delle infrastrutture e delle grandi reti in sede europea.

Come noto, la partecipazione dell'Autorità si articola su almeno tre fronti, uno dei quali è proprio quello europeo. Infatti, siamo membri dell'Agenzia indipendente di regolazione dell'energia e vice presidenti del

Comitato di coordinamento dei regolatori europei (Cer). Inoltre, ricopriamo la vice-presidenza dell'Associazione dei regolatori del Mediterraneo (Medreg) e abbiamo una rappresentanza forte tra i regolatori dei Balcani. Ciò avviene allo scopo, tra gli altri, di armonizzare le regole e i disegni di mercato per consentire e promuovere una facilità di trasmissione dell'energia elettrica e del gas. In concreto, ciò significa che, in particolare in Europa (che seguo più da vicino in qualità di membro del Cer), ci muoviamo su due binari. Con riferimento al primo binario, contribuiamo alla definizione delle regole europee e spiegherò meglio, nel dettaglio, cosa significa essere sicuri che, nella definizione dei corridoi prioritari, l'Italia sia ben rappresentata nel processo di distribuzione dei costi tra Paesi. Occorrono regole di trasparenza affinché si garantisca una distribuzione dei costi in una visione sistemica europea. Il secondo binario è bilaterale ed attiene ai rapporti tra regolatori nazionali.

Da ultimo, credo sia noto – abbiamo emesso un comunicato stampa in materia – l'incontro con il regolatore francese e con quello austriaco. Tra due giorni saremo in Commissione europea con il presidente. Questo secondo binario è volto a garantire il rispetto delle norme, in un'ottica di difesa degli interessi nazionali.

Per quanto riguarda la visione sistemica di tipo europeo, vorrei fare un esempio sulle regole di priorità di investimento nelle reti. In sede di Agenzia europea per la cooperazione dei regolatori dell'energia (Acer) abbiamo appena chiesto alla Commissione una garanzia di trasparenza nella definizione dei corridoi transfrontalieri i cui costi sono ritenuti condivisibili tra Paesi. Di conseguenza, è molto importante che non ci siano scelte, definizioni e priorità di tipo politico rispetto alla visione sistemica che – invece – ci vede coinvolti in modo molto importante proprio nella definizione degli investimenti transfrontalieri, i cui costi – lo ripeto – sono ritenuti condivisibili tra Paesi.

Per quanto riguarda la sicurezza energetica, mi preme far notare che in sede europea si sta definendo un articolato insieme di regole di mercato volte a promuovere l'abbattimento delle frontiere nazionali nel trasporto del gas, che alla fine sarà obbligatorio. Per far fronte all'esigenza di contratti di lungo periodo volti a garantire la sicurezza energetica del Paese con i famosi *take-or-pay* indicizzati al petrolio (di cui hanno prima parlato alcuni senatori), c'è un'altra impostazione che sta prevalendo in sede europea: mi riferisco al tentativo di rendere più flessibile il mercato del gas all'interno del perimetro europeo. Una volta che l'obbligo della possibilità di trasporto libero transfrontaliero del gas tra Paesi sarà cogente, diventerà complementare e quasi sussidiario l'utilizzo del gas all'interno del perimetro europeo.

Questo, di nuovo, in sede Acer e in sede europea per consentire di sganciarsi – mi si consenta il termine – dall'ingessatura dei contratti di lungo periodo con Paesi produttori esterni come, ad esempio, la Russia. Il che significa che non abbiamo più solo quel binario dei contratti di lungo periodo indicizzati al petrolio, ma anche la possibilità di utilizzare

gli *hub*, i mercati a breve, gli *spot* legati al gas e non tanto al prezzo del petrolio, in questo momento particolarmente convenienti.

Da questo punto di vista, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas si è già mossa, inserendo, ad esempio, nella *Qe* (cioè la componente di prezzo che viene poi considerata in tariffa per il consumatore finale, in accordo con il Governo in questo senso) una componente di indicizzazione al prezzo *spot*, anche per sganciarsi lentamente o comunque alleggerire il peso dei contratti *take-or-pay* di lungo periodo indicizzati al petrolio che – com'è noto – con il disaccoppiamento dei prezzi crea i problemi ricordati poc'anzi. Quindi, ci si è mossi non solo nella direzione della sicurezza nei contratti di lungo periodo di *take-or-pay*, ma della sicurezza data anche dalla flessibilità delle nuove regole via via introdotte dal regolatore europeo con il nostro contributo attivo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Bortoni e la dottoressa Termini per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Acea S.p.A.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti di Acea S.p.A. Do il benvenuto al presidente, Giancarlo Cremonesi, all'amministratore delegato, Marco Staderini, e al direttore generale, Paolo Gallo.

Do subito la parola al dottor Cremonesi.

CREMONESI. Signor Presidente, ringrazio per l'occasione che ci è stata offerta. Credo sia molto intelligente, nell'ambito di questa indagine conoscitiva, voler ascoltare oltre alle associazioni di rappresentanza anche le aziende più importanti del settore.

Come è noto, Acea è una delle *multiutility* più importanti del nostro Paese. Ha circa 6.000 dipendenti, produce un fatturato di 3,538 miliardi di euro di euro e investimenti consistenti che in questo momento sono particolarmente importanti per cercare di aiutare il nostro Paese a reagire alla crisi economica e finanziaria che lo ha colpito.

Il gruppo Acea è il primo operatore nazionale nel settore idrico, con circa 9 milioni di clienti in Italia, ed ha grande importanza nella gestione del servizio idrico integrato (dalla captazione e distribuzione fino alla raccolta e depurazione). In questo campo ha una significativa presenza in Sud America (Perù, Honduras, Santo Domingo e Bogotà).

Per quanto riguarda l'energia – che è il tema della SEN – è il terzo operatore nazionale nella distribuzione di elettricità e nella vendita di energia. Tutta la rete di distribuzione elettrica di Roma è di Acea, compresa una parte dell'alta tensione intorno alla città. In questo momento è presente nella generazione in particolare da energie rinnovabili, soprattutto da idroelettrico, ed è presente in tutta la filiera, dalla generazione alla

vendita di energia elettrica e di gas, dalla distribuzione di energia alla gestione dell'illuminazione pubblica. Gestisce l'illuminazione pubblica di importanti città come Roma e, in consorzio, la città di Napoli. È, inoltre, il quinto operatore nel settore ambientale. Possiede impianti all'avanguardia soprattutto di trasformazione dei rifiuti in energia e un impianto di compostaggio che è il primo in Italia. Si tratta di un impianto modello che si trova ad Aprilia, in provincia di Latina, e che viene visitato da molti operatori internazionali. Questa è un po' l'immagine della società.

Riguardo al giudizio sulla SEN, bisogna premettere che il costo dell'energia in Italia è sicuramente troppo alto rispetto a quello di altri Paesi europei. Questo fa sì che le nostre aziende siano meno competitive e che il peso delle bollette per le nostre famiglie sia più forte. Di conseguenza, il gruppo Acea vede con grande favore lo sforzo che il Parlamento sta compiendo per mettere mano, da un lato, all'efficientamento energetico, dall'altro ad un forte risparmio, ove possibile, dell'energia elettrica, individuando quelle soluzioni di sistema e di Paese che possano portare, se non nel breve, almeno nel medio periodo, ad un riequilibrio del costo dell'energia su cui grava un'imposizione fiscale in bolletta che è una delle più pesanti d'Europa.

Condividiamo l'impegno sull'efficienza energetica e quindi sul risparmio energetico. Obiettivo che Acea sta portando avanti con grande determinazione anche con progetti specifici, volti ad incentivare lo sviluppo delle reti elettriche sul modello delle *smart grids* e di efficientamento delle aree urbane. Riteniamo, inoltre, fondamentale intraprendere una bonifica – mi sia consentito il termine – del sistema della distribuzione elettrica, soprattutto di quella concernente tutto il patrimonio dell'edilizia pubblica, dove scontiamo la mancanza nel tempo di investimenti adeguati necessari ad adottare quegli accorgimenti utili per il risparmio del consumo elettrico e quindi per una migliore efficienza energetica.

Ricerca e innovazione sono sicuramente fondamentali in questo settore. L'Acea è impegnata in questo campo e condivide lo sforzo che la SEN mette in campo per consentire uno sviluppo più armonico del comparto delle energie rinnovabili. Ritiene necessario procedere ad una stabilizzazione del quadro degli incentivi che nel corso del tempo si sono modificati in continuazione, creando qualche problema al sistema tradizionale delle centrali di produzione elettrica che devono garantire, anche nelle ore in cui il solare è meno presente, quell'equilibrio della rete che altrimenti pregiudicherebbe la distruzione anche a livello nazionale.

Non dobbiamo dimenticare che, al di là delle incentivi per le energie rinnovabili, per rientrare nell'impegno del «20-20-20» assunto a Kyoto vi è anche la necessità di sostenere la produzione elettrica tradizionale in modo adeguato per poter avere la certezza che la rete sia efficiente.

Per quanto riguarda il settore del gas, ci piace molto il discorso di trasformare l'Italia nell'*hub* sud-europeo del gas. Naturalmente sono necessari investimenti importanti per l'ingresso di nuovi Paesi venditori di gas o comunque per lo sviluppo di un'attività che riesca a mettere a fattor comune anche il nostro gas, che spesso è trascurato da tentazioni marca-

tamente ambientalistiche, che non si coniugano con la necessità di avere autonomia produttiva di gas. Chiaramente c'è anche necessità di sostenere investimenti in progetti per la promozione e lo sviluppo della capacità di stoccaggio del gas stesso, altrimenti il sistema dice di voler essere un *hub* del Sud Europa solo a parole, perché in realtà non ha la forza per diventarlo. In questo campo noi auspichiamo che si possano incentivare le alleanze tra gli operatori italiani cosiddetti minori, che minori però non sono, come Acea, Hera, A2A, Iren e Acegas, in un'operazione di sostegno al rafforzamento del mercato nazionale.

Quanto alle fonti rinnovabili, bisogna ragionare sulla quantità di incentivi utile e opportuna, che deve essere in equilibrio con i sostegni che possiamo dare al sistema tradizionale, perché le une non vivono senza l'altro.

Una sottolineatura importante merita il settore della trasformazione dei rifiuti in energia, che viene un po' sottovalutato, almeno apparentemente, dalla SEN. È invece un settore nei confronti del quale il nostro sistema Paese deve porre la massima attenzione, perché risolve contemporaneamente due problemi, quello dello smaltimento dei rifiuti in modo civile e quello di produrre energia da materie rinnovabili.

Prima di lasciare la parola al nostro direttore generale, che tratterà meglio di me alcuni aspetti più tecnici, vorrei evidenziare la necessità di considerare maggiormente il tema dell'idroelettrico in Italia. Si tratta infatti della prima, grande energia rinnovabile, peraltro con forte tradizione nel nostro Paese. Secondo noi il settore può essere implementato, non costruendo nuove dighe o nuovi «mostri», ma rimettendo in ordine i bacini e quello che già esiste. Per troppo tempo non si è mantenuto, non si è ammodernato, non si è investito. Oggi invece le nuove turbine possono produrre molto più di prima. Credo occorra dare questa attenzione e, se servono incentivi, potrebbero funzionare bene i cosiddetti certificati bianchi o verdi, così da far rientrare chi fa questi investimenti.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Cremonesi.

Prego, dottor Gallo.

GALLO. Signor Presidente, vorrei brevemente aggiungere alcuni aspetti, che peraltro sono contenuti nel documento che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione.

Il primo riguarda l'efficienza energetica. Come diceva il presidente Cremonesi, è un obiettivo che sia la Strategia energetica nazionale sia l'Unione europea, con una apposita direttiva, mettono al primo posto. Sarebbe importante che questa attenzione verso l'efficienza energetica fosse declinata in una serie di interventi che rendano possibile lo sviluppo di questo settore. In particolare, pensiamo al modello delle Esco, pensiamo ad una maggiore sensibilizzazione delle aziende e dell'opinione pubblica, pensiamo ad un sistema di incentivi. Noi abbiamo fatto alcuni esempi, come quello delle detrazioni fiscali del 55 per cento. A noi farebbe piacere, come ricordava il presidente Cremonesi, che queste detrazioni fos-

sero estese anche agli interventi sulla rete di distribuzione (colonne montanti). È necessario inoltre l'ammmodernamento della rete elettrica nel cosiddetto ultimo miglio, quindi nei condomini e nelle case, così da permetterle di diventare abilitante per lo sviluppo delle *smart grid*.

Altro esempio sono gli incentivi diretti. In proposito, facciamo il caso dell'illuminazione pubblica. Un progetto che in Acea stiamo perseguendo con determinazione è la sostituzione delle lampade tradizionali con lampade a led: è un investimento che si ripagherebbe da solo. In questo caso le pubbliche amministrazioni non avrebbero bisogno di fare alcun investimento. Basterebbe determinare la ripartizione del risparmio tra le pubbliche amministrazioni stesse e il terzo che fa l'investimento e che sostituisce queste lampade.

Non ultimo esempio, i certificati bianchi. Già esistono. Crediamo che l'incentivazione dovrebbe essere ancor più mirata, nel senso di far capire alle aziende, soprattutto per gli interventi di efficienza energetica, i benefici che ne deriverebbero.

Crediamo che nel medio e lungo periodo questi tipi di intervento di efficienza nelle aree industriali si autosostengano e non abbiano bisogno di consistenti incentivi. L'importante è avviare questo tipo di processo.

Acea sta implementando, è doveroso ricordarlo perché estremamente importante, un progetto pilota di *smart grid*, che è diventata una realtà nell'area di Malagrotta. Ricordiamoci che una rete intelligente è un elemento abilitante per introdurre quelle politiche di efficienza energetica, a livello sia residenziale sia di società industriale.

Vorrei tornare su un tema solo in parte toccato dal Presidente Cremonesi, quello dell'idroelettrico, ricordando che parliamo molto spesso di capacità di accumulo e di batterie, ma l'Italia ha una grandissima tradizione in quello che è l'accumulo di energia più naturale, ovvero i sistemi di pompaggio. Oltre allo sviluppo di nuovi impianti mini idroelettrici e al recupero della capacità degli invasi alpini, c'è la possibilità di promuovere dei progetti di pompaggio, vale a dire il naturale accumulo di energia, i cui risultati durerebbero, a differenza delle batterie, cinquant'anni e più, visto che alcuni impianti idroelettrici hanno superato i cento anni di età.

Infine, per quanto riguarda più in generale l'energia, come ricordava il presidente Cremonesi, in Italia i prezzi sono i più alti a livello europeo. Ciò a causa di scelte fatte in passato per un diverso *mix* produttivo, fondamentalmente basato sul gas, ma anche di più elevati oneri di sistema, che sono derivanti dalle incentivazioni che sono state fatte nel corso degli anni, soprattutto per lo sviluppo del fotovoltaico. Oggi questo è il tema: riuscire a riavvicinare i prezzi dell'energia alla media europea. Credo che una grande area sulla quale si possa lavorare sia proprio quella che riguarda gli oneri generali di sistema, le incentivazioni e l'imposizione fiscale. Se si guardano i numeri, peraltro noti, che ha pubblicato il GME dal 2004 a oggi, gli oneri generali di sistema, che pesavano circa tre centesimi di euro al chilowattora, sono raddoppiati, salendo a sei centesimi di euro al chilowattora. Certamente l'aumento dei combustibili ha determinato un

aumento generalizzato del prezzo dell'energia, ma questa parte degli oneri generali e delle imposte ha determinato un aumento significativo.

Se ci sono altre domande, siamo a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Gallo.

Lascio ora la parola ai colleghi per porre eventuali domande, ricordando che l'energia elettrica del Senato è fornita proprio da Acea.

BUBBICO (PD). Acea usa i contatori elettronici?

CREMONESI. ACEA ha installato circa 1.600.000 contatori elettronici in tutta Roma. Uno dei problemi rilevati, che abbiamo evidenziato, è che sul 15 per cento dei contatori abbiamo grandissime difficoltà di lettura in remoto o in automatico. Questo deriva dal fatto che la colonna montante, il cosiddetto ultimo miglio nel gergo delle telecomunicazioni, è talmente obsoleta e vetusta che non è in grado di trasmettere il segnale dal contatore digitale verso il nostro centro di gestione. Abbiamo il 15 per cento di contatori che, dopo essere stati installati, non riusciamo a leggere.

BUBBICO (PD). Questo riguarda i vostri contatori?

CREMONESI. Riguarda il pezzo di rete elettrica che va dalla strada e sale per il condominio, che è privato e su cui non siamo intervenuti. Abbiamo agito per ammodernare la rete elettrica fino all'ingresso del condominio, che è proprietà privata; abbiamo installato i contatori all'interno delle singole abitazioni. Il tratto che ci inabilita sarà di 50 metri.

BUBBICO (PD). Il contatore non dovrebbe costituire il terminale del vostro dominio?

CREMONESI. No, nel caso in cui il contatore sia posto all'interno dell'abitazione. C'è un tratto di rete elettrica che è fuori dal nostro dominio.

BUBBICO (PD). Però questa è una vostra scelta, perché normalmente il contatore costituisce il punto terminale del dominio dell'operatore. Diversamente ci sarebbe un problema di certezza nell'operatività del sistema e, quindi, una promiscuità sostanzialmente tra gestore della rete e funzionamento del misuratore.

CREMONESI. La rete parte dalla strada e sale su per il condominio e poi si biforca. Se ci sono contatori analogici all'interno del singolo appartamento, noi non possiamo che andare a sostituire il contatore esattamente dov'era prima, altrimenti noi dovremmo portare – questo è pure il motivo per cui noi stiamo chiedendo di vedere le incentivazioni su questa area – i contatori a bordo strada e di lì rifare tutti i collegamenti verso i singoli appartamenti. Però entriamo su un'area privata dove non ci è permesso

di intervenire ed è il motivo per cui chiediamo che questo tipo d'incentivazione copra anche questa attività, che soprattutto nei centri storici è estremamente rilevante a Roma, come in altre città.

BUBBICO (PD). Avete riflettuto sul tema degli aiuti di Stato?

CREMONESI. Noi possiamo supportare e aiutare questi interventi, ma la decisione spetta ai proprietari delle abitazioni. Noi crediamo che l'unico modo sia un'incentivazione analoga a quella del 55 per cento che si può paragonare al concetto di *smart grid*, che è l'unico che abilita l'efficienza energetica all'interno delle singole abitazioni. Se c'è una comunicazione efficiente tra il contatore e il centro di controllo, questo può anche fornire delle informazioni in continuo al proprietario dell'appartamento facendo vedere quanto sia il consumo e se stia consumando di più.

BUBBICO (PD). La questione però è opinabile. A Roma potrei decidere di scegliere un fornitore diverso e l'onere di trasmissione verrebbe corrisposto al gestore del servizio di distribuzione che è Acea, giusto? Se scelgo Enel a Roma l'onere della distribuzione della misurazione a chi viene corrisposto?

CREMONESI. Nella suddivisione dei ruoli la distribuzione è un'attività regolata. A Roma c'è Acea, A2A a Milano, Iren a Torino e per il resto c'è Enel. La distribuzione è di nostra responsabilità: noi portiamo l'energia che lei acquista, per esempio dall'Enel, la misuriamo e diamo comunicazione all'Enel, società commerciale delle misurazioni.

BUBBICO (PD). La questione comunque è controversa.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori. Avverto che la documentazione depositata dagli auditi, poiché nulla osta da parte di questi ultimi, sarà pubblicata sulla pagina web della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

